**GABRIELE D'ANNUNZIO (1863-1938)** *Nato il 12 marzo a Pescara e morto il 1° marzo nel Vittoriale, il fantastico rifugio-museo che il Poeta si costruì sulle rive occidentali del lago di Garda dopo l'abbandono dell'impresa fiumana da lui capeggiata nel 1919-20, Gabriele D'Annunzio è, con Carducci e Pascoli, il maggior poeta della terza Italia. Romanziere, drammaturgo, uomo d'armi, personaggio byronianamente avventuroso, spirito essenzialmente pagano, non mancano note mistiche nell'opera sua. Ne diamo un saggio tratto dalla sua opera poetica (dal* Terzo Libro delle Elegie Romane*) e, più innanzi (pag. 271), da quella in prosa.*

## LA SERA MISTICA

*Sul Tevere, all'Albero bello*

Anima, non è questa la pia solitudine amica,
L'alta che noi cercammo riva letèa d'oblìo?

Regna il silenzio i luoghi. Nel vespro il Tevere splende:
L'onda perenne ei reca della sua pace al mare.

Guardano il padre fiume le querci immote, ch'ei nutre,
Spiriti nella dura còrtice meditanti;

Esseri paghi: bevono l'acqua con l'ime radici,
Godon raccorre i soffi tiepidi nelle chiome.

Dicono a me le querci: « Noi molti vedemmo dolori,
Truci dolori umani, piangere lungo il fiume.

Sorgere udimmo al cielo gridi ultimi di morituri.
Ebri di morte, quelli chiesero ai gorghi oblìo.

Anima stanca, vieni. Benefica è l'ombra. Nell'ombra
È la saggezza. Vieni. Solo nell'ombra è pace.

Vieni. A noi caro è l'uomo pensoso. Qui Claudio [1] si piacque
Mescere ai grandi nostri pensieri i suoi ».

Dicon le querci. A specchio del fiume rosseggia, tra 'l bosco
Memore, la deserta casa del Lorenese.

Claudio, pittor sereno, voi forse udite? Anche forse
Abita il vostro dolce spirto la dolce casa?

Forse lo sguardo esplora nell'umido ciel le fuggenti
Nubi che in su le tele nobilitò la mano?

1. Claudio Lorenese (Claude Lorrain) pittore francese del secolo diciassettesimo che operò lungamente nella romantica campagna romana.



O, testimone eterno, contempla il fiume che passa?
Tacito passa il fiume, tacito come il Lete.

Regna il silenzio. È questa la pia solitudine amica,
L'alta che noi cercammo riva letèa d'oblìo?

Suon di campane i vènti le recano, unica voce.
Questa da te le giunge unica voce, o Roma.

« Ave. La pace è in alto. Nel cuore dell'umile scende.
Anima triste, prega. Dà la preghiera oblìo ».

Alzan di lungi fiamma, come ardui cèrei, le torri.
« Ave » risponde il vinto umiliato cuore.

## IN SAN PIETRO

Per la profonda nave, che tanta ne' secoli accolse
Anima umana e tanta nube serrò d'aroma,

Svolgesi il grave coro da bocche invisibili. Un rombo
L'organo a tratti caccia dalla sua selva ascosa.

Cupo nell'ombra il rombo propagasi giù pe' sepolcri:
Paion tremar dall'imo le portentose moli.

Vegliano al sommo i magni pontefici benedicendo:
Stanno alle ferree porte gli angeli ed i leoni.

Come solenne il canto! Dall'onda eguale una voce
levasi, con un alto melodioso grido.

Piange la voce, e al mondo rivela un divino dolore.
Sgorgan le note, calde, quasi lacrime.

Piange la voce, sola. Non ode nel gelido sasso
Il Palestrina? [1] Sola piange la voce; e al mondo

Narra un divin dolore. Non ode il sepolto? Non balza
L'anima sua raggiante su l'ideali cime,

Quasi colomba alzata a vol su pinnacoli d'oro?
Piange la voce, sola, nel silenzio.

(Da: GABRIELE D'ANNUNZIO, *Versi d'amore e di gloria*. Milano, Mondadori, 1950).

1. Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594), famoso compositore di musica sacra, sepolto nella basilica di San Pietro in Vaticano, a Roma.